

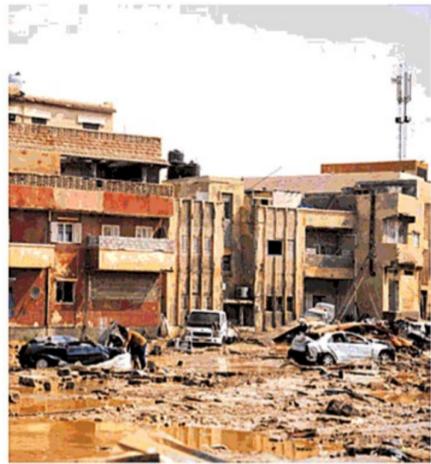
# ECOTOMBE

## Daniel rompe le dighe «5mila morti e 15mila dispersi solo a Derna»

Il clima impazzito colpisce duro nell'est della Libia. Un'intera città spazzata via dall'acqua. Soccorsi in panne, superstiti in trappola

STEFANO MAURO

«Una catastrofe umanitaria immane. Non abbiamo certezze ancora dei morti perché le comunicazioni con Derna sono interrotte, come le vie di comunicazione terrestri. Ma il bilancio sarà pesante perché solo in queste ore il vento è cambiato e si vedono anche numerosi corpi di vittime in mare, dopo la distruzione della città». Così Ahmed Kashbur, cooperante libico dell'ong Tatweer a Bengasi descrive al manifesto la distruzione che la tempesta "Daniel" ha provocato in diverse città costiere della Cirenaica - Bengasi, Susa, Bayda, al-Marj - con almeno «65 vittime tra la popolazione».



Le strade di Derna dopo l'alluvione foto del governo libico/via Ap



Le conseguenze dell'improvvisa alluvione a Derna in Libia foto Getty Images

UN CONTEGGIO che però non include Derna, divenuta inaccessibile in questi due ultimi giorni e con diverse squadre di soccorso, accorse nell'area, che hanno subito perdite pesanti. «Almeno 20 militari risultano morti o dispersi durante le operazioni di soccorso nella città» affermano le autorità locali.

«Nella nostra zona i danni e le vittime sono alte, ma per quanto riguarda Derna è tutta un'altra cosa - aggiunge Ahmed -. Li abbiamo notizie di palazzi distrutti dai massi della diga, con aree completamente devastate, incluse purtroppo anche numerose scuole».

«Le inondazioni che hanno devastato Derna hanno provocato la morte di oltre 5.200 persone e 7mila feriti, con altre 15mila persone disperse», ha dichiarato ieri all'Apf Oussama Ali, portavoce

### Enormi colate di fango sui palazzi e le scuole, bloccate tutte le vie e i mezzi di comunicazione

del Servizio di salvataggio ed emergenza del Governo di Unità Nazionale (Gnu) riconosciuto dall'Onu e con sede a Tripoli.

Anche le autorità dell'opposto Governo di Stabilità Nazionale (Gsn) dell'est confermano «la distruzione totale della città» -

circa 100mila abitanti -, ma indicano che è «troppo presto per fornire stime precise sulle vittime del disastro».

Secondo il Gsn, le due principali dighe sul piccolo fiume Wadi Derna hanno ceduto provocando «enormi colate di fango, distruggendo ponti e spazzando via molti edifici e i loro abitanti su entrambi i lati del fiume, fino a sfociare nel Mediterraneo». Il ciclone "Daniel" - con raffiche fino a 180 chilometri all'ora e quantità di acqua record - ha spazzato entrambe le dighe in poche ore, liberando milioni di

metri cubi d'acqua che si sono abbattuti con una violenza inaudita sulle abitazioni di Derna risalenti agli anni '60 e '70.

SECONDO UNO STUDIO pubblicato dall'Università di Sirte nel novembre del 2022, il bacino di Wadi Derna presentava «un elevato potenziale di rischio di inondazioni», mentre le dighe necessitavano di una manutenzione periodica, mai fatta dalla loro costruzione nel 1977.

Lunedì, in un'intervista telefonica con la televisione al-Masara, il primo ministro del Gsn, Oussama Hamad, ha supplicato «l'aiuto

della comunità internazionale». Sotto shock, non più in grado di esprimersi, il primo ministro ha ceduto la parola ad Ali Al Gotaini, suo vice, che ha descritto le scene viste: «È più di una catastrofe, è apocalittico. Chiediamo a tutti i soccorritori e a chiunque possa agire di venire immediatamente a Derna, diventata inabitabile, per organizzare l'evacuazione dei superstiti via mare, visto che tutte le vie di comunicazione terrestri sono bloccate».

Tawfik al Shukri, portavoce della Mezzaluna Rossa libica, ha indicato «le difficoltà e le esigue

risorse dei mezzi e delle squadre inviate a soccorrere i superstiti». «Le nostre squadre erano presenti ovunque sul posto fin dalle prime ore del disastro - ha aggiunto al Shukri -, ma la situazione a Derna rimane atroce: almeno cinque quartieri della città sono stati completamente sommersi dall'acqua alta fino a 4 metri, abbiamo migliaia di dispersi». IL CONSIGLIO DEI MINISTRI del Governo di unità nazionale (Gnu) del primo ministro Abdul Hamid Dbeibah ha dichiarato tre giorni di «lutto nazionale» e lanciato un appello agli aiuti internazionali,

stanziando oltre 385 milioni di euro per la ricostruzione, ma Tripoli ad oggi non ha indicato se formerà aiuto o sostegno logistico nelle operazioni di soccorso. L'Egitto ha inviato alcune squadre di soccorso già da lunedì sera, ma sono diversi paesi che hanno da subito offerto il loro aiuto: ad esempio Tunisia, Algeria, Emirati Arabi Uniti e Turchia, che ieri mattina hanno inviato nove aerei con a bordo soccorritori, imbarcazioni di salvataggio, tende, cibo e generatori.

Anche gli Stati Uniti intendono contribuire ai soccorsi inse-

gnando oltre 385 milioni di euro per la ricostruzione, ma Tripoli ad oggi non ha indicato se formerà aiuto o sostegno logistico nelle operazioni di soccorso. L'Egitto ha inviato alcune squadre di soccorso già da lunedì sera, ma sono diversi paesi che hanno da subito offerto il loro aiuto: ad esempio Tunisia, Algeria, Emirati Arabi Uniti e Turchia, che ieri mattina hanno inviato nove aerei con a bordo soccorritori, imbarcazioni di salvataggio, tende, cibo e generatori.

Anche gli Stati Uniti intendono contribuire ai soccorsi inse-

gnando oltre 385 milioni di euro per la ricostruzione, ma Tripoli ad oggi non ha indicato se formerà aiuto o sostegno logistico nelle operazioni di soccorso. L'Egitto ha inviato alcune squadre di soccorso già da lunedì sera, ma sono diversi paesi che hanno da subito offerto il loro aiuto: ad esempio Tunisia, Algeria, Emirati Arabi Uniti e Turchia, che ieri mattina hanno inviato nove aerei con a bordo soccorritori, imbarcazioni di salvataggio, tende, cibo e generatori.

Anche gli Stati Uniti intendono contribuire ai soccorsi inse-

## L'EMERGENZA/INTERVISTA AL PORTAVOCE DELL'IFRC «Con un disastro di tale portata serve una solida macchina organizzativa»

ALESSANDRA FABBRETTI

«Nell'est della Libia il livello di devastazione è allucinante: quartieri, persino villaggi sono stati spazzati via dalle inondazioni. Le conseguenze dell'emergenza dureranno per mesi, forse anni, perciò è indispensabile un aiuto coordinato da parte di tutti». Tommaso della Longa è il portavoce della Federazione internazionale di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa (Ifrc) che in queste ore sta supportando la Mezzaluna Rossa libica impegnata nel soccorso e nell'assistenza delle migliaia di persone coinvolte nell'alluvione provocata dalla tempesta Daniel. Un intervento che riguarda soprattutto Derna, città costiera travolta anche da oltre 30 milioni di metri cubi d'acqua, dopo il crollo simultaneo di due dighe: «Sì, siamo a Derna con squadre mobili di ricerca e soccorso, in coordinamento con le autorità locali. Ma siamo presenti anche nelle altre

città colpite e nelle zone rurali. Quanti soccorritori sono mobilitati e quante persone avete assistito finora? È impossibile da dire. La violenza dell'acqua ha distrutto gran parte delle infrastrutture per le telecomunicazioni. I contatti sono difficoltosi. Non sappiamo neanche dove siano di preciso i nostri volontari. Sono però addestrati ad intervenire e quando accade qualcosa nelle loro comunità, sono i primi a partire. Da quanto tempo la Mezzaluna rossa è attiva in Libia? È stata fondata nel 1957, quindi ben prima dell'arrivo di Gheddafi al potere. È una realtà diffusa in modo capillare che ha dato un grande sostegno anche in questi ultimi 12 anni di guerra, con interventi di diverso tipo: supporto in ambito medico e igienico-sanitario, e alle popolazioni vulnerabili, compresi i migranti e gli sfollati. Povertà, sfollamenti e carenza di

servizi tuttora sussistono a causa delle violenze tra le milizie, la crisi economica, gli effetti dei cambiamenti climatici ma anche gli strascichi della pandemia di Covid-19: possiamo quindi parlare di "tempesta perfetta" che va ad aggravare un quadro molto complesso. Quali sono oggi i bisogni immediati delle popolazioni colpite? Noi dell'Ifrc stiamo supportando la Mezzaluna Rossa libica proprio nel definire le necessità. In contropiede come questo è fondamentale capire cosa serve, evitando di portare disorganizzazione. A causa delle difficoltà nelle comunicazioni avremo un quadro più chiaro nelle prossime ore, ma è facile intuire che i bisogni sono immensi: migliaia di persone hanno perso tutto. Inoltre tante aree sono rimaste senza strade, cibo, elettricità e acqua potabile. Non parliamo solo di acqua da bere ma anche di acqua pulita per la rete fognaria e i servizi igienico-sanitari, e questo espone



La strada che costeggia il mare di Derna crollata foto Ap

al rischio di epidemie e altri problemi di salute che potrebbero presentarsi già nei prossimi giorni. C'è poi la questione degli alloggi per chi ha perso la casa. Cosa dicono i testimoni? Quei pochi che riusciamo a raggiungere ci raccontano di uno scenario di guerra. A Derna in particolare la violenza dell'acqua ha strappato via tutto quello che ha incontrato. Macchine e macerie sono arrivate in alto mare, non solo sulla costa.

La spaccatura politica che divide la Cirenaica dall'ovest guidato dal Governo di unità nazionale complica i vostri interventi? No. I volontari della Mezzaluna libica sono presenti a Est come a Ovest. Essendo innestati nelle comunità da tempo, sono accettati senza frizioni. Per un disastro di questa portata però, la comunità internazionale deve creare al più presto una macchina organizzativa solida e articolata. Ma la situazione politica in sé,

### Il supporto sul campo alla Mezzaluna rossa. «Devastazioni allucinanti»

con Paesi che sostengono a vario titolo il governo di Tripoli o l'est guidato dal generale Haftar, non rischia di ostacolare questo lavoro? La cosa positiva a cui stiamo assistendo in queste ore terribili è l'enorme manifestazione di solidarietà: sempre più Paesi e organismi si dicono pronti a inviare aiuti, altri lo hanno già fatto. Speriamo che continui, anche quando i riflettori si saranno spenti sull'emergenza. Persino il premier di Tripoli ha mobilitato aiuti per il governo ad interim di Bengasi, non riconosciuto dall'Onu. Che il disastro riesca in quello in cui la diplomazia fatica da anni?

La speranza è che davanti all'emergenza il senso di umanità, come spesso accade, sappia tirare fuori il meglio delle persone, appianando divergenze a beneficio della ripartenza.

Si muove la comunità internazionale, ma il problema sarà come coordinare gli aiuti in un Paese diviso

«Il cambiamento climatico è un fattore, l'altro è la vulnerabilità, la fragilità dei territori»

LUCA MARTINELLI

Daniel è arrivato in Libia dalla Grecia, dov'è stato nominato. «Le alluvioni fortissime nel paese ellenico sono state l'inizio di questa tempesta, un ciclone che si è formato sul Mediterraneo, molto intenso anche a causa del forte contributo di vapore acqueo, causato dalle temperature molto calde di Mediterraneo e Atlantico» racconta Federico Grazzini, meteorologo presso la Struttura IdroMeteoClima dell'Arpa Emilia-Romagna. Dopo aver stazionato sulla Grecia per due o tre giorni, «scaricando piogge record, si è spostato verso lo Ionio, sfiorando l'Italia. Sul mare - aggiunge Grazzini - ha riacquisito potenza, sviluppando caratteristiche tipiche dei cicloni tropicali». Arrivato sulla Libia, «non si è dissipato subito andando a impattare sulle coste del paese, ma ha seguito quasi tutta la linea di costa e oggi (ieri, ndr) pur avendo perso d'intensità era osservato in Egitto. Anche se non abbiamo i dati libici, è certo che abbia scaricato grandi quantità di pioggia, allagando diverse città, tra cui anche Bengasi, finché non ha raggiunto Derna, cittadina di 100mila abitanti, allo sbocco di una sorta di valle incisa, dove scorre un torrente su cui sono costruiti due sbarramenti. Entrambi sono saltati e improvvisamente su Derna è arrivata una quantità d'acqua mostruosa» spiega Grazzini.

SECONDO IL CLIMATOLOGO Antonello Pasini siamo di fronte a un altro episodio che rende quanto mai attuale la tesi del suo libro *L'equazione dei disastri*: «Il cambiamento climatico è un fattore, l'altro è la vulnerabilità, la fragilità dei territori». Così, il crollo di due dighe costruite lungo il fiume Wadi, che hanno liberato una quantità enorme di acqua che ha causato l'inondazione della città di Derna, in Cirenaica, ha amplificato l'effetto di per sé disastroso delle precipitazioni causate da un uragano mediterraneo, mediane dalla contrazione dell'inglese *Mediterranean hurricane*, che ha preso il nome di ciclone Daniel.



Le strade di Derna dopo l'alluvione foto del governo libico/via Ap

IL METEOROLOGO GRAZZINI E IL RICERCATORE DEL CNR PASINI

## «Ai cicloni del Mediterraneo dobbiamo ormai abituarci»

Pasini è primo ricercatore dell'Istituto sull'Inquinamento Atmosferico del Cnr, docente di Fisica del clima all'università Roma Tre e primo firmatario - tra l'altro - dell'appello di fine luglio ai giornalisti, per chiedere di parlare delle cause del cambiamento climatico e delle sue soluzioni. «Fenomeni di questo tipo - spiega al manifesto - storicamente sono stati abbastanza rari nel Mediterraneo, ma oggi rischiano di diventare frequenti, perché in tutto il bacino c'è stato un cambiamento nella circolazione dell'aria, in passato legata all'anticiclone delle Azzorre, con la salita di anticicloni africani molto forti. Quando l'aria molto calda di questi anticicloni si inoltra verso il Centro o il Nord Europa, l'aria che sale viene "sostituita" da aria fredda, che scende ai suoi lati, a Ovest e a Est. In questo caso, in particolare, a Est si è formato un ciclone extra tropicale, una zona di bassa pressione con venti che ruotano in senso antiorario e precipitazioni molto forti. Nell'ultima mezza giornata di vita probabilmente è diventato un uragano mediterraneo, che ovviamente è un po' più potente sostiene Pasini.

UNO DEI FATTORI che hanno innescato la tragedia libica è il calore del Mediterraneo, che nel 2023 ha raggiunto in alcune zone temperature superiori ai 30 gradi centigradi. «Questi eventi particolarmente violenti vengono favoriti dal mare estremamente caldo: le molecole di vapore acqueo sono i mattoni su cui si costruiscono le nuvole, c'è cioè più materiale per la loro formazione. Inoltre, questo mare rilascia calore in atmosfera, una forma di energia che, seguendo le leggi della termodinamica, l'atmosfera non è in grado di trattenerne e che così finisce per essere scaricata sui territori circostanti». L'osservazione di quanto accade sempre più spesso e con maggior intensità, suggerisce un nuovo modello coordinato, capace di superare i confini regionali: «La nostra unità geografica e climatica è quella Mediterranea - riprende Federico Grazzini - e dato che oggi questa tipologia di ciclone sta diventando più frequente e anche la loro intensità aumenta, è fondamentale creare un centro mediterraneo di coordinamento per la previsione e monitoraggio degli uragani mediterranei, i medicanes. Perché prevedere un evento estremo può aiutare ad affrontarlo al meglio, a difendere i cittadini».

Fenomeni storicamente rari oggi rischiano di diventare frequenti, perché in tutto il bacino c'è stato un cambiamento nella circolazione dell'aria Antonello Pasini

### Grecia, si teme per i raccolti

Dopo la devastazione causata dalle alluvioni portate dal ciclone Daniel, la Grecia fronteggia il rischio di carenze di beni alimentari e dell'aumento dei prezzi, mentre restano ancora chiuse nella regione centrale. Le piogge hanno colpito duramente la pianura della Tessaglia, che con i suoi 400mila ettari, rappresenta quasi il 15% della superficie agricola del Paese. I campi inondata dall'acqua erano destinati alla produzione del 70% delle barbabietole da zucchero del Paese, del 50% dei pomodori e dei principali legumi, ma anche del cotone e del fieno utilizzato negli allevamenti. Le autorità greche non sono ancora in grado di valutare l'intera portata dei danni causati dalle inondazioni.

### PATRIMONIO Danni ad Apollonia, l'antico porto di Cirene. Vasti allagamenti in santuari

La tempesta Daniel che ha colpito la Grecia, la Bulgaria e la Turchia si è infine abbattuta nel nord-est della Libia, nella regione della Cirenaica, così chiamata dai Romani ma occupata fin dal 631 a.C. da coloni provenienti dall'isola di Thera (odierna Santorini). Se oggi a causare morte e devastazione è una quantità impressionante di acqua, nel VII secolo a.C. fu un periodo di siccità lungo sette anni a spingere gli abitanti dell'isola egea verso le coste dell'Africa. Erodoto, mescolando fatti reali e leggendari, racconta dei ripetuti viaggi degli abitanti di Thera a Delfi per consultare l'oracolo. Secondo lo storico nato ad Alicarnasso nel 480 a.C. e morto nel Golfo di Taranto nel 425 a.C., il dio Apollo - per bocca della Pizia - parlò tre volte, dando ordine al re Grinno di fondare una città in Libia. INSTALLATISI INIZIALMENTE su di un'isola impervia e senz'acqua, gli uomini guidati dal giovane guerriero Bato ripartirono verso il continente africano trovando ad Aziris un luogo più ospitale. Ma lì la tribù indigena dei Giliganti scacciò gli stranieri invitandoli a trasferirsi in un sito ancora più favorevole, dove le piogge erano così abbondanti da «bucare il cie-

lo». Vicino a una fonte il cui nome libico, kura, significa il luogo degli asfodeli nacque Cirene. Secoli dopo, quell'indicazione strategica e politica suonò un po' come una tragica profezia. La pioggia ha davvero bucatto il cielo e rotto le dighe del fiume che, scendendo dalla montagna, divide in due la città di Derna. A circa novanta chilometri dal fulcro del violento evento climatico sono ubicate le rovine di Cirene (attuale Shahat), incluse dal 1982 nella lista del patrimonio mondiale dell'Unesco (nel 2016 il sito fu classificato tra quelli in pericolo a causa dell'occupazione dell'Isis). FONTI LOCALI fanno sapere al manifesto che i santuari dedicati ad Apollo e a Demetra hanno subito vasti allagamenti, mentre il tetto del museo si sarebbe speperchiato per la furia dell'uragano. Danneggiamenti importanti si registrano anche ad Apollonia, l'antico porto di Cirene, i cui resti si stagliano nei pressi



Apollonia (Libia)

cata tra quelli in pericolo a causa dell'occupazione dell'Isis). FONTI LOCALI fanno sapere al manifesto che i santuari dedicati ad Apollo e a Demetra hanno subito vasti allagamenti, mentre il tetto del museo si sarebbe speperchiato per la furia dell'uragano. Danneggiamenti importanti si registrano anche ad Apollonia, l'antico porto di Cirene, i cui resti si stagliano nei pressi della città di Marsa Susa. Per l'interruzione dei collegamenti stradali, gli archeologi sono al momento impossibilitati a stabilire l'entità dei danni a monumenti e musei. Come in Marocco, paese devastato solo qualche giorno fa dal terremoto, le testimonianze del passato si sgretolano assieme agli uomini che le hanno finora conservate.

Con l'interruzione delle strade, impossibile per ora monitorare monumenti e siti